

INTERVISTA AL PROFESSOR PIERO BEVILACQUA

CI SARÀ UN RIPRESA

SOLO SE LE FORZE POLITICHE RIUSCIRANNO A CREARE UN NUOVO CLIMA E UN NUOVA PROSPETTIVA

Molti diritti si sono persi, forse il più importante è quello allo studio. Un diritto fondamentale perché è alla base della mobilità sociale in un Paese a capitalismo avanzato. Dare ai giovani capaci, provenienti da famiglie non abbienti, la possibilità di continuare negli studi significa dare al figlio dell'operaio, del contadino, del piccolo impiegato la possibilità di accedere alle professioni, di cambiare di status, di diventare classe dirigente. È dal "Processo di Bologna" che i programmi della scuola e dell'Università devono essere finalizzati non tanto a formare cittadini colti e professionisti competenti, quanto utensili strumentali.

a cura di Renza Bertuzzi



Professore, il suo testo Miseria dello sviluppo è del 2008 ed è ancora molto attuale tanto che sembra scritto oggi. Lei afferma, insieme a tante riflessioni importanti: "Lo sviluppo è finito. Trionfa l'economia, muore la società". Vogliamo cominciare da questa osservazione?

Sì, effettivamente in questi ultimi 15 anni il fenomeno appare sempre più evidente. L'analisi della società capitalistica condotta in profondità secondo un punto di vista marxiano consente di vedere in anticipo l'avanzare di alcuni fenomeni. D'altra parte non occorre particolari virtù profetiche per accorgersi che lo scatenamento del libero mercato, teorizzato dai neoliberalisti (F.Von Hayeck, M.Friedman, ecc) e diventato politica degli stati - la deregulation di Reagan e della Thatcher in USA e UK - non si sarebbe fermato all'ambito strettamente economico, ma avrebbe invaso e infiltrato più profondamente anche la società. I teorizzatori neoliberalisti hanno sempre ragionato come se il mondo dell'economia fosse un ambito dove tutti i soggetti giocano più o meno alla pari e occorre lasciarli competere perché accrescano la ricchezza generale. Ma l'economia non è separabile dalla società, che è divisa in classi, in ricchi e poveri, in capitalisti e proletari in potenti e subalterni. Lasciare gli attori economici liberi di perseguire i loro interessi significa dare via libera alla legge del più forte. E infatti oggi siamo all'emergere di quelli che oggi Luigi Ferrajoli chiama "i poteri selvaggi", forze eslege che dettano le loro regole alla società intera e spesso a livello mondiale. Ma in verità lo spettacolo a cui assistiamo è per alcuni versi un ritorno indietro della ruota della storia. Occorre ricordare che dopo la seconda Guerra mondiale le politiche sociali di Roosevelt in USA, di Beveridge nel Regno Unito, avevano avviato lo stato sociale, che aveva protetto i ceti popolari, fatto crescere un vasto ceto medio, tutelato la società dalla violenza unilaterale del mercato. Una volta che, a partire dai primi anni '80, viene limitato il potere regolatore dello stato, l'"economia", cioè gli interessi economici prevalenti, sono dilagati. Ma per capire fino in fondo il punto da cui siamo partiti, occorre ricordare che sottomettere la società alle regole dell'economia, trasformare i rapporti umani in rapporti contrattuali, assoggettare al danaro e alle sue logiche a ogni frammento del mondo vivente è un'intima necessità del modo di produzione capitalistico. Marx ed Engels l'avevano già intravisto nel Manifesto dei comunisti del 1848: «La borghesia ha spogliato della loro aureola tutte le autorità...ha strappato il tenero velo sentimentale ai rapporti familiari, riducendoli a un semplice rapporto di denaro».

Per cui quanto più il capitalismo si espande sul piano dell'accumulazione, tanto più entra nelle nostre vite, assedia il nostro immaginario quotidiano. Basti considerare quanto è aumentato il

volume di messaggi pubblicitari che oggi straripa da ogni parte, infiltrando ogni messaggio pubblico trasformandolo in esortazione a comprare. Produrre e consumare, i gesti elementari dell' homo sapiens sapiens, la nuda condizione primordiale degli uomini, è diventata l'ossessione propagandistica dell'epoca.

La capacità di mobilitazione e proposta del movimento popolare e dei partiti della sinistra si è spenta, al suo posto è subentrata la demolizione di conquiste e diritti acquisiti. Tutto ciò che era pubblico: scuola, sanità, trasporti, acqua ha subito distruttività. Nella scuola, in modo particolare, quali diritti sono stati distrutti?

Molti diritti, forse il più importante è quello allo studio. Un diritto fondamentale perché è alla base della mobilità sociale in un Paese a capitalismo avanzato. Dare ai giovani capaci, provenienti da famiglie non abbienti, la possibilità di continuare negli studi significa dare al figlio dell'operaio, del contadino, del piccolo impiegato la possibilità di accedere alle professioni, di cambiare di status, di diventare classe dirigente. Io che osservo oggi quanto è limitato il diritto allo studio (senza considerare il tasso di evasione scolastica che c'è in Italia) non posso non fare dei raffronti con la mia storia personale. Ho conseguito la maturità classica nel Liceo Galluppi di Catanzaro e ho potuto frequentare la Facoltà di Lettere della Sapienza, a Roma, dove poi mi sono laureato, grazie a una dignitosa borsa di studio che allora si chiamava presalarario. Io provenivo da una famiglia povera e senza quel sussidio avrei dovuto rinunciare a proseguire gli studi. Una volta con Giacomo Marramao, mio concittadino, anche lui uscito dal Liceo Galluppi, abbiamo commentato come molti intellettuali della nostra generazione siano "figli" del presalarario. **Ma i diritti perduti sono tanti: la sicurezza del lavoro, sbriciolato dai contratti precari o quello alla salute. Nonostante il nostro sia ancora in parte un sistema sanitario eccellente, di fatto lo stato materiale delle nostre strutture sanitarie (penso a quelle della mia Calabria) e le lunghe file di attesa dei pazienti per interventi importanti, stanno di fatto svuotando questa grande conquista degli anni Settanta.**

La scuola. Oggetto dell'aggressione dei partiti è stata soprattutto la scuola, prima per opera della Riforma Berlinguer, che ha inteso semplificare al massimo i contenuti (la Storia intesa come narrazione) e poi dei governi di destra. Oggi destra e sinistra (?) sono concordi nel modificare il dettato costituzionale sull'istruzione. In quale direzione?

Occorre rinviare sempre ai poteri capitalistici dominanti per capire quello che accade nella scuola. Non si ha mai una visione profonda dei problemi se non si collocano le questioni setto-



riali all'interno dell'ambito generale dei rapporti di produzione. Questo è l'insegnamento imperituro di Marx. **È almeno a partire dal cosiddetto "Processo di Bologna", del 1999, che i dirigenti europei avviano il progetto strategico di curvare le istituzioni formative dei vecchi stati nazionali ai fini delle competizione economica dell'Unione. I programmi della scuola e dell'Università devono essere finalizzati non tanto a formare cittadini colti e professionisti competenti, quanto utensili strumentali della macchina economica continentale che deve competere al livello globale. Negli ultimi anni alcune circolari delle autorità di Bruxelles, tradotte e fatte circolare delle nostre amministrazioni scolastiche, hanno perfino esortato gli insegnanti a infondere già nei bambini, a partire dai 5,6 anni di età, la «capacità di intraprendere», «di assumersi le responsabilità» il desiderio di «fare impresa».** (Per la trasformazione aziendalistica della scuola invito a leggere i vari contributi del volume, da me curato, Aprire le porte. Per una scuola democratica e cooperativa, Castelvecchi 2018.) Siamo al delirio utilitaristico, un progetto di genuina barbarie. Si vogliono imporre ai bambini, alle figure più fragili, che devono ancora formare la loro affettività, conseguire l'equilibrio psichico ed emotivo necessario per affrontare il

caos del mondo, modelli e posture imprenditoriali. Ma tutto l'insegnamento è subordinato al compito di far conseguire agli allievi competenze destinate al lavoro. L'alternanza scuola-lavoro è uno dei risultati di questo livello di degradazione psichica, prima ancora che culturale, con cui il ceto politico – indubbiamente il più scadente nella storia dell'Italia repubblicana, sia di destra che di "sinistra" – cerca di tradurre con spregiudicato servilismo le esigenze del capitalismo scatenato.

L'alternanza scuola/lavoro. Malgrado le tragedie di questo anno, il ministro Valditarà intende proseguire. ...

Come Unione Popolare stiamo predisponendo un referendum abrogativo per abolirla o comunque per cambiarla profondamente. Già abolire l'obbligatorietà dell'alternanza la svuoterebbe nel giro di poco tempo ed eliminerebbe il lato più odioso dello sfruttamento gratuito del lavoro giovanile. Io sono favorevole a che i ragazzi ven-

gano condotti di tanto in tanto in fabbrica, senza perdere però 200 o 400 ore delle lezioni annue. Credo che costituisca una esperienza formativa osservare la potenza tecnologica raggiunta dall'industria nella nostra epoca, la sua straordinaria capacità produttiva. Ma è soprattutto importante che i ragazzi osservino la classe operaia al lavoro, vedano coi propri occhi con quanta intelligenza e fatica uomini e donne, chiusi gran parte della giornata in stabilimenti spesso assordanti, producono la ricchezza del Paese.

La Storia. Gli ultimi atti del ministro Bianchi, entrati in vigore con questo governo, riguardano proprio l'insegnamento della Storia, uno in particolare recita Linee guida per la didattica della frontiera adriatica, sui fenomeni delle foibe e l'esodo dalla frontiera orientale. Cosa ne pensa lo Storico?

Penso che si usa strumentalmente, decontestualizzandola, una pagina tragica della nostra storia per contrapporla alla Resistenza su cui si fonda la Repubblica e la Carta costituzionale. Siccome nella Resistenza il contributo della sinistra, e soprattutto dei comunisti, è stato preponderante, bisogna bilanciare tale peso con il racconto di episodi che devono macchiare la reputazione della sinistra e della guerra partigiana con fatti controcorrente o potenzialmente infamanti. Si tratta di una operazione ideologica che è stata avviata diversi anni fa dallo storico Renzo De Felice e che aveva allora lo scopo di dare una qualche legittimità politica alla destra neofascista per consentirle di assumere un ruolo nel sistema politico italiano. Allora si prese a limitare la portata e la natura popolare della Resistenza, sostenendo che era stato un fenomeno minoritario, puramente militare, senza il sostegno delle popolazioni, e tentando di riscattare i fascisti che avevano preso parte alla Repubblica di Salò. «Ragazzi che sbagliavano» vennero bonariamente definiti i fascisti che si arruolavano nel nuovo esercito repubblicano messo in piedi a Salò dopo la caduta del regime, per combattere contro gli italiani in lotta per liberare il nostro Paese. A questa operazione di falsificazione storica a scopi politici si sono prestati anche esponenti di primo piano della sinistra di allora - uno di questi è stato Luciano Violante, diventato presidente della Camera - per ragioni di legittimazione nel sistema politico italiano degli ex comunisti, ed ovviamente anche per convenienze di carriera personale.

Non posso entrare nel merito della questione delle Foibe su cui esistono studi storici eccellenti, che chiariscono dimensione e contesto dei fatti. Devo però ricordare che si tratta di un episodio di guerra. Posso aggiungere che si è trattato di una pratica feroce di ritorsione dei partigiani slavi nei confronti degli italiani, talora anche civili innocenti, oltre che fascisti o soldati. Ma non si può dimenticare che uccidere le persone o scaraventarle vive nelle fosse, le foibe, non era una violenza gratuita, ma una forma di vendetta per le atrocità che i fascisti avevano commesso in tanti villaggi della ex Jugoslavia contro la popolazione civile. Un episodio dunque tragico della Seconda guerra mondiale - scatenata com'è noto dal nazismo e dal fascismo - che non può certo essere né taciuto né dimenticato, ma non assunto a simbolo per equiparare fascismo e Resistenza, annacquare le basi antifasciste della Repubblica.

Come vede lei oggi l'istruzione? Crede che vi siano margini di possibilità per una ripresa?

La ripresa ci sarà se le forze politiche dotate di cultura e visione riusciranno a creare in Italia un nuovo clima e una nuova prospettiva. Soprattutto se saranno capaci di indicare un nuovo modello di società, nella quale la scuola e l'Università non siano ossessionate dal bisogno di produrre soldatini per l'esercito dello sviluppo. Ci stiamo liberando, sia pure a fatica, dalla pestilenza ideologica del neoliberalismo, almeno in tanti settori della sinistra, una pandemia grave che ha colpito la mente dei nostri contemporanei. Oggi occorre con più convinzione richiamare gli intellettuali ai loro doveri civili, che non si possono limitare alla produzione di conoscenza e di idee, ma comportano l'impegno alla loro diffusione. **Io ho organizzato, a partire da novembre dello scorso anno, una Scuola interdisciplinare cosmopolita on line alla quale danno il loro contributo molti prestigiosi studiosi italiani. La Scuola sta ottenendo successo, ma finora non siamo riusciti a coinvolgere, se non in misura insignificante, insegnanti e soprattutto studenti. Occorrerà lavorare molto a questo fine, perché occorre fare entrare un vento nuovo, di saperi e di visione generale nelle nostre istituzioni formative, schiacciate dal peso della burocratizzazione aziendalistica degli ultimi 20 anni.**

PIERO BEVILACQUA

già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1986 ha fondato con altri studiosi l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), di cui è presidente. Non è possibile dare conto qui delle numerose pubblicazioni del professor Bevilacqua; delle traduzioni in molte altre lingue delle sue opere, né dei suoi molteplici incarichi presso Università straniere. Ci scusiamo per questa assai incompleta elencazione. Breve storia dell'Italia meridionale (Donzelli, 1993, 2005), Miseria dello sviluppo (Laterza, 2008), Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo (Laterza, 2011). Si ricorda di questa fase il volume, scritto insieme a Manlio Rossi-Doria, Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi, Laterza, Roma-Bari, 1984; Venezia e le acque. Una metafora planetaria, Donzelli, 1995, 1998, 2000. Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia, Donzelli, 1996; Uomini e ambiente nella storia, Donzelli Roma, 2001; La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea, Donzelli 2002) È autore anche di un saggio teorico-metodologico dal titolo: Sull'utilità della storia, Donzelli Roma, 1997, 2000, 2007. È uno degli studiosi chiamati a partecipare al Manifesto Food for Health (Cibo per la salute) promosso da Vandana Shiva. Negli ultimi 16 anni, ha intensamente collaborato al Manifesto, scrive su Left.

SCUOLA DI CULTURA INTERDISCIPLINARE E COSMOPOLITA

La scuola si articola in una serie di lezioni, svolte da remoto, in cui intellettuali e studiosi di diverse discipline intrattengono un vasto pubblico su vari temi e problemi del mondo contemporaneo. È interdisciplinare perché si contrappone all'iperspecialismo che domina la scienza e la formazione del nostro tempo, grazie a cui si sa sempre più su sempre meno e sempre meno sul più. Mentre il pensiero unico completa l'opera spingendo l'immaginario collettivo verso l'uniformità del gregge. Non a caso chi governa le nostre società conosce solo uno spicchio di fenomeni e ignora il vasto mondo della natura in cui abitiamo con rischio crescente, non sapendo percorrere altro sentiero se non quello da cui è venuto. La scuola è cosmopolita perché vuole rendere universale il nostro sguardo che oggi è eurocentrico. La storia non l'abbiamo fatta solo noi occidentali e non siamo gli unici abitanti della Terra. Occorre accogliere le lingue e le culture degli altri popoli con cui dobbiamo condividere gli spazi e le risorse della casa comune del pianeta.

Contiamo di far svolgere una lezione a settimana che ciascuno di voi può seguire da casa tramite un link che sarà tempestivamente fornito. Benché sarebbe auspicabile che, nel giorno fissato, dove possibile, si formassero delle "comunità di ascolto", così che le lezioni possano costituire occasione di socialità e discussione collettiva. Per quanto mi sarà possibile cercherò di inviare informazioni bibliografiche e anche materiali in Pdf o word del relatore di turno sul tema affrontato, in modo che questo che possa essere approfondito da chi desidera farlo. Ricordo che l'iniziativa, promossa da Unione Popolare Roma insieme alla rivista Left, diretta da Simona Maggiorini, è resa possibile dalla collaborazione di Transorm Italia e dalla supervisione tecnica di Roberto Morea. Ci auguriamo che la Scuola possa coinvolgere il più gran numero possibile di giovani. A essi principalmente ci rivolgiamo, cercando di fornire una prospettiva e un orientamento in una fase della storia mondiale in cui le classi dirigenti sembrano impegnate a negar loro anche la certezza della sopravvivenza futura.

Chi volesse ricevere informazioni sul calendario delle lezioni per poterle seguire, è pregato di inviare il proprio indirizzo di posta elettronica alla mia mail: pierobeivi44@gmail.com